

Gruppo di Lavoro
per la Convenzione
sui Diritti dell'Infanzia
e dell'Adolescenza

SUBMISSION OF INFORMATION

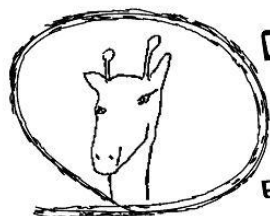
To the UNITED NATIONS

**COMMITTEE ON THE ELIMINATION OF RACIAL
DISCRIMINATION
CERD**

**91st session
21 November – 9 December 2016**

**IN CONNECTION WITH THE CONSIDERATION OF
THE CONSOLIDATED PERIODIC REPORTS OF**

ITALY



Gruppo di Lavoro
per la Convenzione
sui Diritti dell'Infanzia
e dell'Adolescenza

Brief presentation

The *Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*¹ (Italian Working Group for the Convention on the Rights of the Child) is a network composed by 91, NGOs dealing with the promotion and protection of children's rights in Italy.

The network was established in December 2000 with the aim of guarantee an independent, permanent and up-to-date monitoring system on CRC implementation and to implement potential related advocacy actions. It submitted 1° Supplementary Report to the UN Committee on the Rights of the Child (UN CRC Committee) in 2001. Since then the Network had published 2 Supplementary Reports to the CRC (2001 and 2011), a Supplementary Report to the CRC OPs (2005), and 9 annual monitoring Report.

Throughout this brief document, the Italian NGO Group for the CRC (Gruppo CRC) wishes to highlight the main issues regarding the discrimination of children in Italy.

This document collected the main aspect regarding discrimination of children in Italy contained into the 9th Annual Report on the CRC in Italy, published in June 2016.

Introduction:

CRC/C/ITA/CO/3-4 24, paragraph 25 (non - discrimination)

The Committee recommends that the State party:

- (a)Expediently take all measures necessary to ensure the effective elimination of any form of discrimination of children of Roma origin in particular in the education system and the provision of essential services, in line with recommendations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD/C/ITA/CO/15, para 20);
- (b)Effectively adopt a comprehensive national action plan on the prevention of racism, racial discrimination, xenophobia and intolerance, taking into full account all the relevant provisions of the Durban Declaration and Plan of Action, with particular emphasis on Article 2 of the Convention on the Rights of Child;
- (c)Strengthen the mandate of the National Office of Racial Discrimination, in particular in the systematic collection of data on racist and xenophobic acts against children;
- (d)Incorporate the aggravating circumstances of hate motivation into article 61 of the Criminal Code.

Although the principle of non-discrimination is formally and extensively recognized in Italian legal system, both in the Constitution and in legislation, its actual implementation is less consistent.

The Italian Government has undertaken the commitment to respect the rights enshrined also in the Convention on the Rights of the Child and guarantee them to every child living under its jurisdiction, «without any distinction and regardless of any consideration of race, color, sex, language, religion, political opinion or any other opinion of the child or of the child's parents or legal representatives, or their national, ethnic or social origin, financial situation, condition of being incapacitated, birth or any other

¹ www.gruppocrc.net



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

circumstance». The evidence provided throughout the 9th Annual Report on the CRC in Italy, demonstrates that yet there are still several groups of children who suffer extreme discrimination.

A significant minority of children and adolescents in Italy experience discrimination and are denied appropriate respect for their rights.

Diritto di registrazione e di cittadinanza

CRC/C/ITA/CO/3-4, paragraph 29

Il Comitato, richiamando l'accettazione da parte dello Stato Italiano della Raccomandazione n. 40 dell'*Universal Periodic Review*, al fine di attuare la Legge 91/1992 sulla cittadinanza italiana, in modo da preservare i diritti di tutti i minorenni che vivono sul territorio nazionale, raccomanda all'Italia:

- a) di assicurare che l'impegno sia onorato tramite la legge e di facilitarlo nella pratica con la registrazione alla nascita di tutti i bambini nati e cresciuti in Italia;
- b) di intraprendere una campagna di sensibilizzazione sul diritto di tutti i bambini a essere registrati alla nascita, indipendentemente dall'estrazione sociale ed etnica e dallo status soggiornante dei genitori;
- c) di facilitare l'accesso alla cittadinanza per i bambini che potrebbero altrimenti essere apolidi.

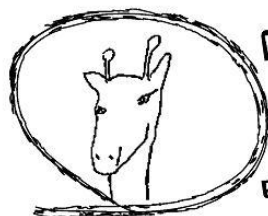
L'acquisizione della cittadinanza per i minorenni di origine straniera è disciplinata dalla Legge 91/1992.

L'attuale normativa s'ispira al principio dello *ius sanguinis*, ossia il diritto di acquisire la cittadinanza italiana se almeno uno dei genitori è cittadino italiano. La legge prevede che un minorenne nato in Italia da genitori non cittadini possa acquisire la cittadinanza al compimento dei 18 anni, a condizione che ivi abbia risieduto legalmente ed ininterrottamente fino al raggiungimento della maggiore età e dichiarare la volontà di acquisirla entro un anno da quel momento. Il 13 ottobre 2015 la Camera dei Deputati ha approvato, in prima lettura, il testo unificato di vari disegni di legge in materia di cittadinanza². La suddetta proposta si concentra su nuove misure di acquisto della cittadinanza da parte dei minorenni: la nuova fattispecie di acquisto della cittadinanza italiana per nascita (c.d. *ius soli*), l'introduzione dell'acquisto della cittadinanza in seguito a un percorso scolastico (c.d. *ius culturae*) e per gli stranieri che abbiano fatto ingresso nel territorio nazionale prima del compimento della maggiore età, ivi legalmente residente da almeno sei anni, e che abbia frequentato regolarmente un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo. In attesa della prosecuzione dell'iter in Senato del testo approvato alla Camera, lo scorso febbraio è entrato in vigore il Disegno di Legge n. 1871, che sancisce il cosiddetto *ius soli* sportivo, ossia la norma che ammette nelle società sportive giovani stranieri residenti in Italia, a partire dai 10 anni di età. Il provvedimento è stato fortemente sostenuto dalle società sportive.

Secondo gli ultimi dati ISTAT, sono aumentati in maniera costante e molto sostenuta – da circa 10mila nel 2011 a quasi 48mila nel 2014³ – coloro che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione dai genitori e coloro che, nati nel nostro Paese, scelgono la cittadinanza italiana al compimento del diciottesimo anno. È nato in Italia il 30,4% degli studenti stranieri delle scuole secondarie di primo e secondo grado; il 23,5% è arrivato prima dei 6 anni, il 26,2% è entrato in Italia tra i 6 e i 10 anni e il 19,9% è arrivato a 11 anni o più.

² Cfr. PDL S. 2092

³ ISTAT, *Integrazione delle seconde generazioni*



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

La quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%; il 33% si sente straniero e poco più del 29% preferisce non rispondere. La situazione si capovolge tra gli studenti stranieri nati in Italia: si considera straniero solo il 23,7% degli intervistati, mentre il 47,5% si sente italiano.

Il Gruppo CRC raccomanda al Governo di:
Sollecitare l'approvazione di una riforma che faciliti l'acquisto della cittadinanza italiana per tutti i minorenni di origine straniera, e una riforma legislativa che garantisca il diritto alla registrazione per tutti i minorenni nati in Italia, indipendentemente dalla situazione amministrativa dei genitori.

Foreign minors with regard to access to health care

CRC/C/ITA/CO/3-4 24, paragraph 48 (e)

The Committee recommends that the State party:

Develop and implement an information and awareness raising campaign on the right to health care of all children, including those of foreign origin, targeting in particular health care facilities which are accessed by foreign communities. This should include addressing the higher rates of still-births and perinatal mortality among foreign mothers.

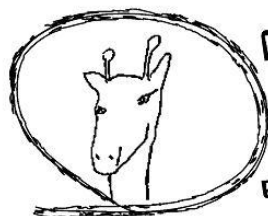
L'accesso alla salute per i minori stranieri è ancora difficile e non sempre facilitato, prima di tutto dalla non univoca interpretazione delle normative nazionali a livello locale che rappresenta un esempio di barriere giuridico-legali, che minano la concreta realizzazione dei diritti dei minori stranieri.

L'Accordo Stato-Regioni e Province Autonome del 20 dicembre 2012⁴ avrebbe dovuto rappresentare una risposta a tale criticità, ma in realtà è stato tradotto in provvedimenti attuativi solo in alcune Regioni⁵, lasciando parzialmente irrisolte soprattutto le criticità nell'ambito dell'accoglienza sanitaria dei migranti e della presa in carico delle persone più fragili, compresi i richiedenti protezione internazionale. Per questi ultimi, l'inclusione a pieno titolo nel Sistema Sanitario Nazionale e la sua effettiva fruibilità richiedono, tra l'altro, l'esenzione del pagamento del ticket, fino al momento in cui non siano in grado di sostenere autonomamente la compartecipazione alla spesa. Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 142/2015, si è verificata per i richiedenti asilo un'"erronea" interpretazione del Ministero della Salute e di alcune Regioni (e Aziende Sanitarie), che ha ridotto ulteriormente la possibilità di esenzione dal ticket a soli 2 mesi dalla presentazione della domanda di protezione, esponendo l'Italia a una nuova procedura d'infrazione delle indicazioni europee⁶. Tenuto conto, però, che con l'entrata in vigore del D.Lgs. n. 142 del 18/08/2015, è stato soprattutto sancito che *la ricevuta attestante la presentazione della richiesta di protezione internazionale rilasciata contestualmente alla verbalizzazione della domanda ai sensi dell'articolo 26, comma 2-bis, del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, e successive modificazioni, come introdotto dal presente decreto, costituisce permesso di soggiorno provvisorio* (art. 4, comma 3), dall'Agenzia delle Entrate (in concerto con il Ministero dell'Interno ed

⁴ Accordo CSR del 20 dicembre 2012, pubblicato in G.U. n. 32 del 07/02/2013

⁵ Cfr. 8° Rapporto CRC in cui si evince che al 2015 13 realtà territoriali avevano recepito l'Accordo ma solo le Regioni Lazio, Campania, Liguria, Sicilia, Abruzzo e Toscana si sono allineate con specifiche indicazioni operative.

⁶ Cfr. Direttiva 2013/33/UE, art. 17, par. 4



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

il Ministero della Salute)⁷ è stata attivata, così come raccomandato nel 9° Rapporto CRC, un'apposita procedura telematica per l'attribuzione del codice fiscale ai richiedenti la protezione internazionale già al momento del rilascio della suddetta ricevuta da parte della Questura/Polizia di Frontiera, ciò al fine di consentire a tale tipologia di stranieri di iscriversi sin da subito al Servizio Sanitario Nazionale per usufruire di una copertura sanitaria completa e di svolgere attività lavorativa come previsto dall'art. 22 del citato decreto. Secondo un'attività di monitoraggio svoltasi nel 2015, il sistema dell'accoglienza in Italia, così come ad oggi pensato, non funziona: CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione), CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo), CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria), Hotspots per migranti, Centri per minori stranieri non accompagnati e, in alcuni casi e per ragioni di emergenza, anche SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e centri informali non producono inclusione sociale e mantengono gli ospiti, soprattutto i più vulnerabili, in condizione di non raggiungere una propria autonomia⁸. Sempre in riferimento ai MSNA si rende non più procrastinabile la messa in atto a livello territoriale del "Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati", approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 3 marzo 2016⁹, in modo da fornire indicazioni chiare, fattibili e condivise per la valutazione dell'età dei MSNA. L'attuazione di tale protocollo permetterebbe di superare: le criticità tuttora esistenti nella metodologia incentrata sull'aspetto medico-radiologico a vantaggio di una valutazione globale multidisciplinare; la variabilità procedurale e la difformità di approccio nei vari territori regionali; una formazione specifica e un aggiornamento continuo dei vari professionisti coinvolti nell'intero processo di identificazione.

Il Gruppo CRC raccomanda al Governo di:

1. Garantire l'attuazione dell'Accordo Stato-Regioni e Province Autonome n. 255 del 20 dicembre 2012, emanando indicazioni operative al fine di rendere uniforme nelle Regioni l'iscrizione al SSR di tutti i minori, indipendentemente dalla loro condizione amministrativa ed in particolare in condizioni di vulnerabilità.
2. Dare piena attuazione e operatività al Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni.

Discrimination against foreign minors with regard to access to education

CRC/C/ITA/CO/3-4 24, paragraph 61 (f)

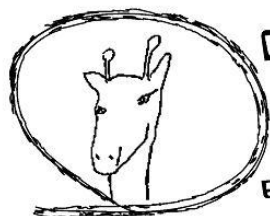
The Committee recommends that the State party:

Develop programs to improve integration of foreigners and minority children in schools.

⁷ Comunicazione di servizio n. 8 (Agosto 2016) dell'Agenzia delle Entrate – Direzione Centrale Tecnologie e Innovazione - Settore Basi Dati - Ufficio Archivio Anagrafico.

⁸ LasciateCIEntrare, "Accogliere: la vera emergenza", Rapporto di monitoraggio della campagna LasciateCIEntrare:

⁹ Prot. n. 983/CR, del 26 febbraio 2016



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

I dati mostrano che nell'a.s. 2014/2015 gli iscritti stranieri nelle scuole italiane sono cresciuti raggiungendo la cifra di 814.187, vale a dire 11.343 in più dell'anno precedente (+1,4%); diversamente dagli iscritti italiani, il cui numero è calato dello 0,6%. In questo quadro, gli alunni di cittadinanza straniera rappresentano il 9,2% degli iscritti complessivi, incidenza che sale al 13,6% nel Nord-Italia, all'11,1% nel Centro del Paese e che, nelle scuole dell'infanzia e primarie, raggiunge il 10,6%. Tra gli studenti di cittadinanza non italiana, 450.362 sono nati in Italia (55,3% degli studenti stranieri), un numero superiore a quello degli alunni di nascita estera. La loro incidenza tra gli iscritti stranieri raggiunge il punto massimo nella scuola dell'infanzia (84,8%) e in quella primaria (68,4%), mentre è del 43,8% nella secondaria di I grado e del 18,7% in quella di II grado. Le strategie didattiche ed educative, dunque, devono strutturalmente saper rispondere a una presenza sempre più radicata e in crescita, diversificando i propri interventi in relazione alle differenti condizioni degli alunni "stranieri": stranieri nati all'estero, stranieri nati in Italia, rom sinti e camminanti, minori non accompagnati, minori richiedenti asilo, ecc.

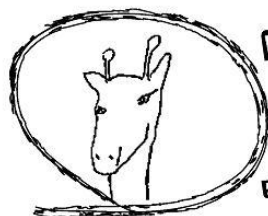
Altra categoria vulnerabile sono **gli studenti stranieri disabili**: nell'a.s. 2013/2014, su un totale di 228.681 alunni disabili, quelli con cittadinanza straniera erano 26.626, ovvero l'11,6%¹⁰. È una dimensione cresciuta molto rapidamente o, almeno, emersa negli ultimi anni in modo più chiaro, forse anche grazie a una maggiore accuratezza delle indagini statistiche. Andrebbe però rilevato anche se non vi sia un'eccessiva – ed erronea – tendenza ad attribuire a deficit della persona quelle che, invece, potrebbero essere difficoltà di carattere linguistico o didattico. Negli ultimi due anni, è tornato a crescere anche il numero di alunni stranieri entrati per la prima volta nel sistema scolastico (+35,0% nell'a.s. 2013/2014 e +7,2% nell'a.s. 2014/2015, per un totale al 2015 di 33.054 alunni stranieri). Si tratta di una situazione che richiede un'attenzione costante e un lavoro di accompagnamento, dato che questi alunni sono i più esposti a difficoltà di inserimento e di insuccesso scolastico, soprattutto se arrivati dall'estero e con un precedente percorso di scolarizzazione ed educazione nel Paese di origine.

Continua a risultare fortemente problematica **la scolarizzazione dei minori rom, sinti e camminanti** in età di obbligo scolastico: si stima che questi siano in Italia circa 70mila, ma quelli accertati tra gli iscritti a scuola sono soltanto 12.437 (a.s. 2014/2015). Per oltre la metà frequentano la scuola primaria (6.441, pari al 51,8%), per meno di un terzo la secondaria di I grado (28,7%), un altro 17,5% è iscritto alla scuola dell'infanzia, mentre resta irrisoria la quota di iscritti alle secondarie di II grado (248, pari al 2,0%). Tra questi ultimi, più di 6 su 10 frequentano un istituto professionale (66,1%), mentre sono solo 47 gli iscritti ai licei (19,7%) e 37 gli iscritti agli istituti tecnici (14,9%). Nonostante la "Strategia nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti 2012-2020", resta ancora profonda la distanza tra il mondo rom e la scuola. A incidere sui livelli di scolarizzazione contribuiscono le condizioni abitative precarie degli insediamenti e la loro marginalizzazione spaziale. In molti casi, per far fronte all'ostacolo costituito dalla lontananza fisica dei "campi" dalle scuole, viene fornito un servizio di accompagnamento scolastico per mezzo di autobus "speciali", riservati ai minori rom, che per raggiungere tutti gli insediamenti spesso li portano a destinazione in ritardo, li prelevano con notevole anticipo.

Il Gruppo CRC raccomanda al Governo di:

1. Garantire le misure per l'istruzione dei minori stranieri o appartenenti a minoranze etniche, integrando la dimensione interculturale nella formazione dei docenti di sostegno e garantendo le risorse – per l'inclusione scolastica e per l'orientamento individuale;

¹⁰ MIUR-ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi*, Rapporto nazionale a.s. 2013/2014



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

2. Di dare concreta attuazione alle azioni previste dal IV Piano Nazionale d'azione per l'Infanzia riguardo l'inclusione scolastica dei minori provenienti dai contesti migratori e rom, sinti e camminanti;
3. Di prevedere e sostenere finanziariamente l'inserimento stabile del mediatore inter-culturale nel percorso curricolare ordinario .

Children with disabilities

CRC/C/ITA/CO/3-4 24, paragraph 46

The Committee recommends that the State party review existing policies and programmes to ensure a rights based approach in relation to children with disabilities and consider information and training initiatives to ensure that relevant Government officials and community at large are sensitized in this respect. [...]The Committee also recommends that the State party provide sufficient numbers of specialist teachers to all schools so that all children with disabilities can enjoy access to high quality inclusive education. The Committee encourages the State Party to take into account the Committee's general comment No. 9 (2006) on the rights of children with disabilities in this respect.

In Italia ci sono limitate informazioni sui minori con disabilità e, in particolare, vi è una forte mancanza di dati statistici relativi alla fascia di età 0-5 anni: **ad oggi non esiste ancora un dato certo sul numero di bambini e bambine con disabilità congenite ed evolutive, che fotografi la situazione prima dell'ingresso nella scuola dell'obbligo.** Questo aspetto viene ritenuto particolarmente grave in quanto direttamente collegato alle politiche e agli interventi precoci, dalla diagnosi alla riabilitazione tempestiva.

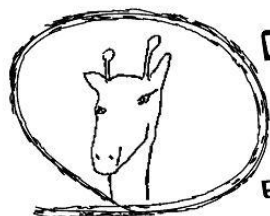
In termini di provvedimenti legislativi nazionali si segnala l'approvazione della Legge 134/2015¹¹, "Disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbi dello spettro autistico e di assistenza alle famiglie", che prevede interventi finalizzati a garantire la tutela della salute, il miglioramento delle condizioni di vita e l'inserimento nella vita sociale delle persone affette da questi disturbi.

Il Gruppo CRC raccomanda al Governo di:

1. Garantire risposte ai minori con disabilità in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale attuando quanto indicato nel Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, pubblicato nel 2013;
2. Adottare un sistema di accertamento con le Linee di intervento previste dal Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, con particolare riferimento all'attività di accertamento in età evolutiva.

Education of students with disabilities

¹¹ Legge n. 134 del 18 agosto 2015, pubblicata in G.U. n. 199 del 28/08/2015



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Dai **dati** più recenti risulta che nell'anno scolastico 2014-15 si conferma il trend in crescita degli alunni con disabilità nel sistema nazionale d'istruzione, passati da 228.017 nel 2013-14 a 234.788 (+2,97%)¹². Gli alunni con disabilità rappresentano il 2,7% del totale degli alunni e si suddividono in: alunni con disabilità visiva (1,6%), uditiva (2,7%) e psicofisica (95,8%); tra questi ultimi, il 65,3% presenta una disabilità intellettiva, il 3,5% una disabilità motoria e il 27% altre disabilità. Gli alunni con disabilità si concentrano soprattutto nella scuola primaria e secondaria di I grado: il 9,5% di essi si colloca nella scuola dell'infanzia; il 37% nella scuola primaria; il 28,5% nella scuola secondaria di I grado; il 25% nella scuola secondaria di II grado. **Nel passaggio dalla scuola secondaria di I grado a quella di II grado si registra dunque una diminuzione della percentuale di alunni con disabilità**, passando dal 2,7% al 2,2% del totale degli alunni (si presume per abbandono).

Si confermano **disuguaglianze territoriali e di genere** nel godimento del diritto all'istruzione degli alunni con disabilità: gli alunni maschi con disabilità sono il 68,8%, rispetto a un'incidenza maschile indifferenziata (disabili e normodotati) del 51,7%. Sono in crescita gli alunni stranieri con certificazione di disabilità, pari al 12% del totale degli alunni certificati (percentuale molto alta, se si considera che, in tutto, gli alunni stranieri sono il 9,2% del totale), con una concentrazione maggiore nelle regioni del Nord. Per questi alunni si segnalano difficoltà legate sia alla mancanza di formazione specifica del personale scolastico, sia nell'accesso alle informazioni da parte delle famiglie.

Rispetto all'accesso alla didattica dei minori disabili emerge inoltre **il problema della qualità dell'istruzione**, nonostante il MIUR indichi una crescita costante del numero degli insegnanti di sostegno, rispetto agli anni precedenti (+6,8% nel 2014-15, per un totale di 119.384 insegnanti, di cui 75.023 stabilizzati con contratto a tempo indeterminato) i problemi persistono, tanto che l'8,5% delle famiglie di alunni con disabilità nella scuola primaria e il 6,8% nella secondaria di I grado hanno presentato ricorso all'Autorità Giudiziaria¹³. Per garantire la qualità del sostegno devono esser definiti i requisiti dei formatori e gli standard di qualità della formazione dei docenti sulle tematiche e le strategie educative specifiche per gli alunni con disabilità, nonché regolamentati i percorsi formativi degli assistenti alla comunicazione, all'autonomia, alla cura e all'igiene personale.

Permane **irrisolto il problema della continuità didattica**: il 41,9% di alunni della scuola primaria e il 36,4% della secondaria di I grado hanno cambiato insegnante di sostegno rispetto all'anno precedente; il 14,7% di alunni della primaria e il 16,5% della secondaria di I grado hanno cambiato insegnante di sostegno nel corso dell'anno didattico. Rimane difficoltosa la partecipazione alle gite d'istruzione con pernottamento (con una partecipazione del 6,2% nella primaria e del 21,3% nella secondaria); mentre è buona la partecipazione alle uscite didattiche senza pernottamento (91,2% nella primaria e 89% nella secondaria).

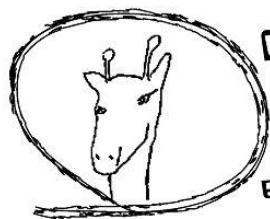
Per **gli alunni delle scuole superiori** vi sono poi problemi relativi alla fornitura di assistenti all'autonomia e alla comunicazione, nonché i problemi di trasporto, determinatisi in seguito all'abolizione delle Province e alla mancata ricollocazione delle competenze e delle risorse da parte di molte Regioni, in particolare nel Sud, nonostante uno stanziamento statale di euro 70.000.000 per il 2016. Da parte di molte Regioni non vi è stata un'integrazione di tali risorse con fondi propri.

È ancora da realizzare un piano di adeguamento di tutti **gli edifici scolastici** alla normativa sull'accessibilità e l'abbattimento delle barriere architettoniche e percettive. La percentuale di scuole inaccessibili resta invariata¹⁴, mentre si segnala la scarsa disponibilità di materiali didattici in formati

¹² MIUR, *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità a.s. 2014/2015*, op. cit.

¹³ ISTAT, *L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado – a.s. 2014-15*, dicembre 2015

¹⁴ Cittadinanzattiva, *XIII Rapporto su sicurezza, qualità, accessibilità a scuola*, settembre 2015.



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

accessibili, compreso il linguaggio facile da leggere e da comprendere e di ausili tecnologici.

Si segnala, infine, che l'**accesso all'istruzione domiciliare** è limitato ai “*casi di necessità e per periodi temporanei*” e richiede una preventiva ospedalizzazione dell'alunno¹⁵. Ne restano esclusi gli alunni affetti da condizioni permanenti che impediscono di recarsi a scuola o di rimanere in aula.

Pertanto il Gruppo CRC raccomanda al Governo di:

1. Individuare i livelli essenziali delle prestazioni scolastiche e indicatori per la valutazione sistematica della qualità dell'istruzione degli alunni con disabilità al fine di evitare la dispersione scolastica e di garantire l'accesso ai percorsi di alternanza scuola-lavoro
2. Favorire l'inclusione degli alunni con disabilità, istituendo percorsi di formazione e ruoli specifici per i docenti di sostegno, e la qualificazione degli assistenti alla comunicazione e per l'autonomia ;
3. Garantire l'accessibilità delle scuole attraverso l'annunciato programma di ristrutturazione scolastica e favorire l'accesso all'istruzione domiciliare , monitorando l'assegnazione di assistenti alla comunicazione e l'accesso al trasporto scolastico.

Discrimination against poor children

CRC/C/ITA/CO/3-4 24, paragraph 58

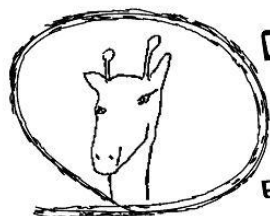
The Committee urges the State party to intensify its efforts to address and eradicate poverty and inequality, especially of children, and:

- (a) To consider systematic reform of current policies and programs to effectively address child poverty in a sustainable manner, using a multidisciplinary approach considering social, cultural, geographic determinants of poverty reduction;
- (b) To evaluate the result of current programs on poverty alleviation and ensure that subsequent policies and plans contain relevant indicators and a monitoring framework;
- (c) To increase participation of women in the labour market and promote flexible working arrangements for both parents, including by increasing the provision of childcare;
- (d) To increase and sustain income support to low-income families with children and ensure that such support is extended to families of foreign origin.

In Italia un minore su dieci è povero. Nel 2014, i minori in condizioni di povertà assoluta erano 1.045.000 ed erano 4 milioni e 102mila gli individui poveri, il 6,8% dell'intera popolazione, e 1.470.000 (il 5,7%) era il numero delle famiglie dichiarate povere in base all'indice di povertà assoluta¹⁶. L'intensità della povertà assoluta è passata, nel 2014, dal 18,8% dell'anno precedente al 19,1%. Se si analizza l'incidenza della povertà assoluta per ampiezza, tipologia familiare e numero di figli minori, si nota come il disagio economico sia più diffuso se all'interno della famiglia è presente un numero crescente di figli minorenni: il dato più alto, infatti, si registra nel caso in cui la famiglia è composta da 5 o più persone (16,4%), se la

¹⁵ Circolare MIUR n. 60/2012.

¹⁶ ISTAT, *La povertà in Italia, op. cit.*



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

coppia ha 3 o più figli (16%) e se questi sono minori (18,6%). Analizzando i dati sui minori in povertà assoluta, suddivisi per macro-area e per fascia di età, si evidenzia come al Nord la più colpita sia la fascia 0-3 anni, mentre al Centro e al Sud prevalgono i poveri di 14-17 anni.

finalmente con la Legge di Stabilità 2016 è stato istituito per la prima volta un fondo destinato a realizzare un Piano triennale di lotta alla povertà, il Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale a cui sono stati destinati 600 milioni di euro per il 2016 e 1 miliardo di euro a decorrere dal 2017. Nelle more dell'adozione del Piano sarà avviato su tutto il territorio nazionale il SIA¹⁷, che garantirà in via prioritaria interventi per nuclei familiari con minori. Obiettivo del Piano è garantire il progressivo raggiungimento di Livelli Essenziali di Prestazioni per il contrasto alla povertà su tutto il territorio nazionale.

Un altro fenomeno allarmante e diffuso in Italia è **la povertà educativa** ossia la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. Quasi il 25% dei quindicenni è sotto la soglia minima di competenze in matematica, e quasi 1 su 5 in lettura, percentuale che raggiunge rispettivamente il 36% e il 29% fra gli adolescenti che vivono in famiglie con un basso livello socio-economico e culturale. Povertà economica e povertà educativa, infatti, si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. D'altra parte, notevoli sono le carenze di servizi e opportunità formative scolastiche ed extra-scolastiche: solo il 14% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido o ad usufruire di servizi integrativi, il 68% delle classi della scuola primaria non offre il tempo pieno e il 64% dei minori non accede a una serie di attività ricreative, sportive, formative e culturali, con punte estreme in Campania (84%), Sicilia (79%) e Calabria (78%). In particolare, il 48,4% dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro nell'anno precedente, il 69,4% non ha visitato un sito archeologico e il 55,2% un museo, il 45,5% non ha svolto alcuna attività sportiva¹⁸. A questo riguardo la Legge di Stabilità ha introdotto una Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile per tre anni alimentato dalle fondazioni bancarie, che beneficeranno di un credito di imposta (fino a 100 milioni l'anno) pari al 75% dei versamenti effettuati al Fondo, che potrà così arrivare a oltre 130 milioni. Il Governo e le parti coinvolte nel Protocollo d'Intesa (Fondazioni bancarie e Forum Terzo Settore) dovranno perciò individuare le caratteristiche dei progetti da finanziare, le modalità di selezione e valutazione.

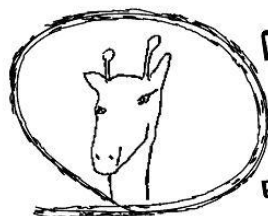
Infine si segnala l'attesa dell'attivazione delle risorse previste dal "Fondo europeo di aiuto agli indigenti" previsto per il settennato 2014-2020, importante che destina risorse per contrastare l'abbandono scolastico e la povertà alimentare delle famiglie più indigenti

Il Gruppo CRC raccomanda al Governo di:

1. Prevedere, elaborazioni statistiche specifiche per la valutazione dell'impatto delle riforme che riguardano i minori, soprattutto per quanto attiene il rischio povertà ed esclusione sociale;
2. Attivare al più presto le azioni del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, attraverso un'effettiva regia, un monitoraggio e una valutazione d'impatto; attivare al più presto tutte le misure previste dal Piano Operativo del FEAD, in particolare quelle a vantaggio dei minori in condizione di povertà.

¹⁷ La sperimentazione è stata avviata nel 2013 partendo dalle 12 città con oltre 250mila abitanti. Per una descrizione della sperimentazione SIA, si veda: <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Sostegno-per-inclusione-attiva-SIA/Pagine/Sperimentazione-SIA.aspx>.

¹⁸ Cfr. Save the Children, *Illuminiamo il futuro 2030*, settembre 2015.



Gruppo di Lavoro
per la Convenzione
sui Diritti dell'Infanzia
e dell'Adolescenza

Adoption of suitable measures to prevent and eliminate regional inequalities

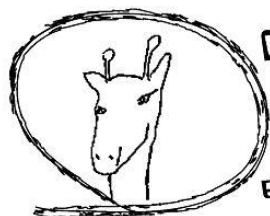
CRC/C/ITA/CO/3-4 24, paragraph 9 (b)

The Committee recommends that the State party:

(b) Develop effective mechanisms to ensure a consistent application of the Convention in all regions through strengthening the coordination between national and regional levels and adopt national standards such as the essential levels for provision of social services.

Il problema della discrepanza tra le politiche, la gestione dei fondi e le consequenziali condizioni di vita tra le differenti regioni d'Italia compongono "la questione regionale", che incide su più livelli e emerge su più problematiche che interessano i bambini e gli adolescenti: dalla povertà, alla salute e all'offerta educativa. Dopo 25 anni dalla ratifica della CRC, in Italia esistono ancora differenze territoriali rilevanti nell'accesso alla salute e ai servizi, così come persistono disuguaglianze nell'accesso alla prevenzione, determinate dalle condizioni socio-economiche e dalla nazionalità. L'attenzione alle disuguaglianze è presente in quasi tutti i Piani Nazionali: sia nel Piano Sanitario 2013, sia in quello della Prevenzione (2014-2018), nonché nel IV Piano Nazionale d'azione per l'Infanzia. Tuttavia, appare evidente quanto sia ancora fortemente critico il rapporto tra Stato centrale e Regioni e come il diritto alla salute sia lontano dall'essere garantito in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale. Il difficoltoso accesso alla prevenzione, come nel caso delle vaccinazioni o dei tumori femminili, il ritardo nell'accesso ai servizi sanitari diagnostici e terapeutici sono tutti esempi di disuguaglianze, tra Nord e Sud del Paese, non ancora superate. Un altro dato delle forti differenze nell'accesso alla prevenzione e al diritto alla salute emergono ad esempio nel campo delle vaccinazioni come ad esempio per il vaccino contro il papilloma virus (HPV), somministrato gratuitamente a tutte le adolescenti italiane, laddove per i coetanei maschi è gratuito soltanto in 5 Regioni (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Calabria, Puglia e Sardegna), mentre in Sicilia e in Liguria è in copayment e nelle restanti Regioni è a carico delle famiglie. Non da ultimo il fenomeno della mortalità infantile nell'ambito del quale permangono disuguaglianze inaccettabili, tra le varie aree del Paese, negli esiti delle cure, nell'accesso ai servizi, nelle tipologie e nella qualità dei servizi assicurati; ci sono poi carenze nella continuità delle cure, dalla diagnostica alla presa in carico, in particolare per bambini con problemi e bisogni complessi, e un'insufficienza di azioni di prevenzione e, soprattutto, di promozione della salute; sono questi gli elementi negativi caratterizzanti l'offerta di servizi e lo stato di salute dei bambini in Italia.

Rispetto al fenomeno della povertà minorile, dal punto di vista territoriale, in tutte le regioni del Mezzogiorno la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese. Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Calabria (26,9%), Basilicata (25,5%) e Sicilia (25,2%), dove una famiglia su quattro è relativamente povera. Il fenomeno, ancora una volta, è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove è povero oltre il 40% delle famiglie con tre o più figli minori. Infine, analizzando il tasso di povertà minorile relativa a livello regionale, emerge il dato record di tre Regioni (Calabria col 49,2%, Sicilia col 38,8% e



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Basilicata col 38,5%), al quale si somma quello di altre 4 Regioni (Puglia, Campania, Friuli Venezia Giulia e Marche) che si situano al di sopra della media nazionale¹⁹.

Rispetto al godimento del **diritto di istruzione** permangono forti differenze nell'offerta educativa tra le aree meridionali e quelle settentrionali e centrali. Nell'area meridionale, dove si ritrovano le maggiori percentuali di povertà infantile e di abbandono scolastico, sono drammaticamente inferiori le percentuali di bambini sotto i tre anni inseriti in un servizio educativo per l'infanzia (Sud 4,7%; Isole 6,7%), rispetto a quelle delle aree centro-settentrionali (Nord-Ovest 16,4%, Nord-Est 18,5%, Centro 18,2%).

Inoltre i finanziamenti dello Stato a favore dei **servizi per l'infanzia** sono frammentati. Lo Stato è intervenuto con un finanziamento di 100 milioni di euro, ripartito tra le Regioni e le Province Autonome "per il rilancio del Piano per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia" (L. 190/2014, art. 1, comma 131), ma sussiste la preoccupazione che le Regioni trattengano tali risorse considerandole a risarcimento di fondi eventualmente già erogati ai servizi. Infine l'attuazione del Piano di Azione Coesione (PAC) – per estendere l'offerta di servizi per l'infanzia nelle Regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia comprese nell'obiettivo europeo "Convergenza" – è stata affidata al Ministero dell'Interno, con diverse difficoltà.

Anche rispetto al **fenomeno della dispersione scolastica** si registrano forti differenze regionali. L'Italia continua a essere tra i fanalini di coda nell'UE27, per quanto riguarda i tassi di abbandono degli studi post-obbligo e la mancata acquisizione di un titolo di studio secondario. Rispetto alla media europea degli abbandoni post-obbligo dell'11,1% , nel 2014, il 15% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni ha conseguito al massimo il titolo di scuola media e non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni, né frequentato corsi scolastici o svolto attività formative. Sebbene il dato sia in costante calo negli ultimi anni , il fenomeno si presenta ancora consistente in alcune aree del Paese, soprattutto del Sud-Italia.

Discrimination against children belonging to minority groups

CRC/C/ITA/CO/3-4 24, paragraph 80

The Committee recommends that the State party:

- (a) Discontinue the state of emergency in relation to settlements of nomad communities and Ordinances of 30 May 2008;
- (b) Develop and adopt, with the participation of affected communities, a national plan of action for the genuine social integration of the Roma in Italian society, taking due consideration of the vulnerable situation of Roma children in particular in relation to health and education;
- (c) Allocate adequate human, technical and financial resources to ensure sustainable improvement in the socio-economic conditions of Roma children
- (d) Adopt measures to address harmful practices such as early marriage;
- (e) Develop relevant guidelines and provide training for government officials to enhance understanding of Roma culture and prevent discriminatory and stereotypical perception of Roma children;
- (f) Ratify the European Charter for Regional and Minority Languages.

¹⁹ Cfr. Save the Children, *Atlante dell'Infanzia (a rischio)* -, 2015, pag. 90 (con dati disaggregati per Regione): http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img280_b.pdf?_ga=1.70647504.1776608116.1460916506.



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

La presenza in Italia di rom e sinti è stimata, dal Consiglio d'Europa, tra 120.000 e 180.000 persone, costituendo circa lo 0,25% della popolazione italiana, ovvero tra le percentuali più basse registrate nel continente europeo. Circa il 50% ha cittadinanza italiana e, secondo più recenti stime, il 60% del totale ha meno di 18 anni. Sebbene media e autorità perseverino nell'etichettarli come "nomadi", solamente una minima percentuale (3%) di rom e sinti risulta ad oggi perseguire uno stile di vita effettivamente itinerante. I ferventi sentimenti anti-zigani presenti in Italia continuano a ostacolare l'adozione di politiche effettivamente inclusive. Il Pew Research Center, un autorevole *think-tank* americano, ha aggiornato i dati già diffusi nel 2014, evidenziando come l'86% degli interpellati nel nostro Paese abbia espresso un'opinione indistintamente negativa riguardo ai rom²⁰.

A quattro anni dall'adozione della Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti (SNIR)²¹, si assiste a un crescente consenso sull'urgenza di attuare politiche effettivamente inclusive per rom e sinti e, in particolare, sul definitivo superamento dei c.d. "campi nomadi"; consenso che riunisce ormai buona parte dei *policy-makers* a livello centrale. Tuttavia, rimangono aperti numerosi interrogativi sulla forma che tale superamento dovrà assumere, visto che nel corso del 2015 è continuata la progettazione di interventi che prevedono la realizzazione di soluzioni abitative temporanee, sempre riservate a soli rom, con il rischio che si inauguri una nuova stagione di insediamenti segreganti, realizzati però con materiali innovativi ed eco-compatibili²². In generale la SNIR continua a non manifestare i suoi effetti sul terreno e a non tradursi in risultati concreti. Si rileva inoltre una notevole discrepanza tra l'orientamento delle Autorità centrali e quello invece mantenuto dagli Enti Locali (Regioni e Comuni), con il risultato che l'orientamento indicato dalla SNIR non si traduce in concrete misure in ambito locale.

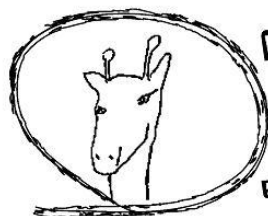
Nel 2015 si sono rilevate alcune buone prassi che hanno previsto il definitivo superamento della soluzione "campo", tuttavia, a queste continuano ad affiancarsi gli interventi in direzione diametralmente opposta da parte di amministrazioni che continuano a perseverare nella "politica dei campi", costruendone di nuovi o effettuando manutenzioni straordinarie in quelli esistenti. La continua riproposizione di politiche segreganti, oltre a perseverare in sistematiche violazioni dei diritti umani, sottrae ingenti risorse che potrebbero invece essere allocate in progetti integrati di inclusione sociale, in linea con la Strategia. Alle ripetute condanne che hanno più volte evidenziato come i "campi nomadi" costituiscano un sistema abitativo parallelo, riservato a soli rom e con condizioni abitative al di sotto degli standard, nel 2015 si è aggiunto il richiamo del Comitato sui diritti economici sociali e culturali delle Nazioni Unite, che ha raccomandato alle autorità italiane di "attuare misure immediate ed efficaci per cessare la segregazione dei rom che vivono nei campi". A livello domestico, bisogna invece segnalare l'ordinanza di portata storica del Tribunale Civile di Roma, che ha condannato il Comune di Roma riconoscendo il carattere discriminatorio di un insediamento per soli rom realizzato nel 2012²³. Ciononostante nel 2015 si continuano a registrare operazioni di sgombero e trasferimento forzato di comunità rom dagli insediamenti informali in cui vivono, questo anche perché l'Italia continua a non disporre di un chiaro quadro normativo per quanto riguarda gli sgomberi da insediamenti spontanei, che sono condotti in assenza delle tutele procedurali

²⁰ Pew Research Center, *Report: Faith in the European Project Reviving*, giugno 2015: <http://www.pewglobal.org/2015/06/02/faith-in-european-project-reviving/>.

²¹ Cfr. SNIR: http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf.

²² Cfr. Associazione 21 luglio, *Rapporto Annuale 2015*, pubblicato ad aprile 2016

²³ Per ulteriori informazioni, si veda: <http://www.21luglio.org/sentenza-storica-del-tribunale-segna-la-fine-dei-campi-nomadi>.



Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

previste dal diritto internazionale, risultando in violazioni dei diritti umani²⁴. Si sottolinea come gli sgomberi forzati comportino un'elevatissima voce di spesa²⁵ e non abbiano l'effetto di sanare l'inadeguatezza dell'alloggio, con l'esito anzi di replicarla altrove. I minori continuano a subire le conseguenze più evidenti degli sgomberi forzati, in particolare in termini di impatto sui percorsi scolastici e di inserimento nel tessuto sociale.

Il Comitato sui diritti economici sociali e culturali delle Nazioni Unite, nel 2015, ha espresso preoccupazione e raccomandato alle autorità italiane di “evitare di effettuare sgomberi forzati, e di assicurarsi che ogni sgombero ritenuto necessario venga sempre effettuato come ultima opzione solo dopo che tutte le altre alternative possibili siano state prese in considerazione e che venga effettuato in linea con le garanzie procedurali richieste” e di “fornire compensazioni e/o un'alternativa abitativa a tutti coloro che sono stati oggetto di sgomberi forzati”²⁶.

Nel 2015 non risultano essere state attuate misure specifiche, riguardo la presenza dei bambini rom nel sistema italiano di tutela del minore, volte a decostruire gli stereotipi e i pregiudizi presenti tra gli operatori del settore sulle capacità genitoriali dei rom; né sono state promosse azioni per incoraggiare il reinserimento del bambino rom nella propria famiglia²⁷.

Nonostante la regolarizzazione delle persone apolidi di fatto o a rischio apolidia figurati tra gli obiettivi prioritari della Strategia, continuano a essere assenti a livello nazionale misure sistematiche volte a sanare tali posizioni. Sebbene l'Italia, nel corso del 2015, abbia ratificato la Convenzione sulla riduzione dei casi di apolidia del 1961, il mancato riconoscimento dello status giuridico (sono almeno 15.000 i minori rom apolidi o a rischio apolidia²⁸) continua a costituire un potente ostacolo per il godimento di diritti fondamentali di molti minori, nati e cresciuti in Italia.

Pertanto, il Gruppo CRC raccomanda al Governo di:

1. Sollecitare la rapida ed effettiva attuazione della Strategia nazionale, promuovendo la desegregazione abitativa delle comunità rom e sinte e predisponendo adeguate misure per facilitare l'accesso degli Enti Locali ai finanziamenti europei previsti dal nuovo ciclo 2014-2020;
2. Far cessare immediatamente gli sgomberi forzati su tutto il territorio nazionale, anche attraverso l'adozione di un esplicito divieto di condurre sgomberi forzati, mediante una legislazione che preveda tutele procedurali fondate sugli standard internazionali vigenti e l'emanazione di Linee Guida in materia, rivolte alle forze pubbliche e alle autorità locali;
3. Risolvere la questione degli “apolidi di fatto” e di sanare, di concerto con le competenti autorità, le posizioni dei minori nati in Italia, figli di genitori scappati da Paesi in guerra, che si ritrovano a oggi a non avere uno status giuridico definito, anche invitando gli Enti Locali a intraprendere iniziative volte a diffondere una maggiore conoscenza, da parte delle comunità rom, sulle modalità di accesso alla cittadinanza italiana.

²⁴ CERD, *Osservazioni conclusive: Italia*, marzo 2012; Associazione 21 luglio, *Figli dei “campi”*, 2013

²⁵ Cfr. Berenice-Lunaria-Compare-Osservazione, *Segregare costa*, *op. cit.*; Associazione 21 luglio, *Campi Nomadi S.p.A.*, *op. cit.*

²⁶ Comitato sui diritti economici sociali e culturali delle Nazioni Unite, *Osservazioni conclusive sul quinto rapporto periodico dell'Italia*, *op. cit.*

²⁷ Cfr. Osservazione, *La tutela dei diritti dei bambini rom nel sistema italiano di protezione dei minori*, 2012, pag. 19.

²⁸ *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, Senato, 2011